

sabato 26 maggio 2001

oggi

l'Unità

3



Chiusura della campagna elettorale al Colosseo, con l'ex sindaco Francesco Rutelli. «La capitale amministrata dal centrosinistra è ammirata in tutto il mondo». Cossiga: non voterò Tajani, è un atto di rispetto

«Romani, non date la città all'uomo di Arcore»

Veltroni: a Roma è in gioco una grande battaglia civile, siamo ad un passo dal vincerla

Ninni Andriolo

ROMA Piove. Come quella sera del dicembre '93 che Francesco Rutelli ricorda all'inizio del suo discorso. Oggi il palco con le bandiere dell'Ulivo dà le spalle all'arco di Costantino. Allora, sette anni e cinque mesi fa, il comizio conclusivo di una campagna elettorale che avrebbe sancito «la sconfitta di Gianfranco Fini» e avrebbe consegnato il Campidoglio al centrosinistra si tenne a San Giovanni. Una piazza simbolica, quella di allora, come è simbolico lo scenario scelto oggi da Veltroni per l'ultimo appuntamento con i romani che lo hanno sostenuto in questo tour elettorale giunto ormai ad un passo dal traguardo.

Le bandiere dei Ds, dei Verdi, dell'Ulivo, della Margherita, dei Comunisti italiani, di Rifondazione, della Lista Di Pietro sventolano tra i fori e il Colosseo. «In un luogo che racconta Roma e descrive nel mondo la sua grandezza». In un luogo della memoria che deve ricordare «qual è la posta in gioco» del ballottaggio di domenica, qual è la sfida di una «battaglia che si gioca sul filo di pochi voti», qual è la differenza tra il candidato del centrosinistra che punta le sue carte sull'«orgoglio di Roma» e quello del Polo che «nega alla città perfino il ruolo di grande capitale europeo».

Rutelli e Veltroni danno la carica a militanti e simpatizzanti che sono venuti ad ascoltarli. Roma non può tornare indietro; non può essere riconsegnata al personale politico che la guidò negli anni '80 e che «torna a

circolare per i corridoi della Regione» di Storace: la Capitale non può correre il rischio di entrare nella lista dei «monocolore teleguidati da Arcore» che annovera già Provincia, Regione e governo nazionale; non può permettere che si sposti verso nord l'asse politico ed economico del Paese; non può dimenticare che del centrodestra fa parte integrante la Lega di Bossi che marcì su Roma inneggiando alle fiamme di Nerone.

Si deve fare tutto il possibile «nelle prossime quarantotto ore». E Rutelli fa appello al popolo dell'Ulivo: «tirate fuori dai cassetti le agende di casa - dice - telefonate agli amici, ai compagni di scuola, ai colleghi di lavoro: spingetevi a votare».

Perché domenica la vittoria è possibile, perché a Roma «abbiamo vinto le elezioni politiche» e se tutta Italia avesse votato «come ha votato la Capitale» in Italia ci sarebbe sentita un'altra musica. D'altra parte anche la sfida per il governo nazionale si è giocata sul filo di pochi voti: avevamo ragione quando dicevamo che era possibile superare il Polo, spiega Rutelli: «la differenza tra noi e loro», alla fine, è stata di poche centinaia di migliaia di voti.

Ma da allora, da quindici giorni a questa parte, le cose sono già cambiate. Le «promesse di Berlusconi stanno già cominciando a svolazzare via». L'elenco che fa Rutelli è lungo. Comincia dall'Irap su cui «già Storace promise una riduzione che ancora non si vede», mentre la destra - dopo il 13 maggio - si mostra cauta; prosegue con la squadra di Berlusconi e con l'annuncio «del presidente della Ferrari, Montezemolo, al governo»

che poi non si è avverato.

«Quando ho fatto notare le loro promesse svanite - spiega il leader dell'Ulivo - mi è stata data una risposta: «Rutelli si comporta come un giapponese che è rimasto solo a combattere su un'isola deserta». Ma in questo Paese chi si intende di isole, dove collocare le società off shore, è qualcun altro. Io mi intendo d'opposizione».

E Rutelli promette un'opposizione «forte e vigorosa» che allargherà le sue alleanze. Insomma: Il Polo si accorgerà «cosa significa avere davanti le forze del centrosinistra unite». L'ex sindaco di Roma dialoga con la folla, risponde alla gente che gli ricorda i richiami di D'Amato a Berlusconi. La Confindustria? Quelle, dice Rutelli, saranno, a differenza di altre, «promesse mantenute». Opposizione vigile: promette Rutelli.

Ma a vigilare sul governo non sarà solo l'Ulivo. «I mercati finanziari - afferma - sono cresciuti ovunque in Europa in queste due settimane, mentre in Italia c'è un atteggiamento di attenzione. Le borse di Parigi, Londra e Francoforte sono andate avanti, mentre il mibtel da noi è aumentato solo dello 0,1%».

Il leader dell'Ulivo conclude tra gli applausi. Ma prima di passare la parola a Veltroni consegna al candidato sindaco un regalo particolare: «un assegno che mi è stato dato da una pensionata nella pineta di Ostia, a Castelfusano. Mi ha detto "ti prego di dare a Veltroni un milione della mia pensione". In questo - spiega ancora Rutelli - c'è tutto il nostro orgoglio, la nostra pulizia». Perché - spiega ancora - il centrosinistra vive del contributo dei suoi simpatizzanti e

non, come il centrodestra, dei miliardi di un leader.

Sul palco situato di fronte al Colosseo hanno preso posto i candidati alla presidenza delle circoscrizioni che andranno al ballottaggio domenica, leader dei Ds e rappresentanti di tutte le formazioni politiche che ap-

poggiano Veltroni. C'è Olga D'Antonio e Grazia Francesco, Massimo Brutti, Giovanna Melandri, Carlo Leoni, Vincenzo Vita, Valdo Spini, Giorgio Ruffolo. In piazza, tra gli altri, Ettore Scola, Monica Guerritore, Giulio Scarpato, Ricky Tognazzi, Ugo Gregoretti. E i genitori di Marta Rus-

so che Veltroni e Rutelli hanno salutato con un abbraccio prima del comizio. Gli altoparlanti rimandano alla piazza le note di «Roma nun fa la stupida stasera» e della «sera dei miracoli» di Lucio Dalla. Quando Veltroni prende la parola i ragazzi lo salutano come «sindaco de Roma». Lui rin-

grazia e invita gli elettori «ad andare a votare e a scegliere il sindaco senza condizionamenti politici», ribadisce che domenica non si voterà per i partiti ma per la persona che dovrà amministrare bene Roma. «colui al quale sarà meglio affidare la guida di una macchina di 2,6 milioni di persone». Poi il candidato del centrosinistra critica Tajani che cerca modelli da imitare a Madrid, a Berlino e New York. «Roma è già un modello - incalza - e noi vogliamo continuare ad esserlo sempre di più, con orgoglio». In questi anni «il Campidoglio è diventato una casa di vetro nella quale si può entrare senza preoccupazioni». Roma, infine, «non ha bisogno di un sindaco che dice "obbedisco"» e che, come Tajani, «denigra la città per raggranellare qualche voto in più». La Capitale, al contrario, ha bisogno, invece, di un sindaco «forte» e autonomo.



Walter Veltroni con Francesco Rutelli al Colosseo per la chiusura della campagna elettorale

Brambatti/Ansa

Italia Nostra

«Non siamo con Tajani»

ROMA L'associazione nazionale Italia Nostra smentisce categoricamente di aver concluso accordi di sorta con il candidato della Cdl e con qualunque altra parte politica impegnata nelle elezioni. La precisazione arriva a smentita di Tajani che è andato dicendo ai quattro venti che l'associazione ambientalista si è schierata con lui.

«È la seconda volta che il nome di Italia Nostra viene tirato in ballo a ridosso di scadenze elettorali da Antonio Tajani - si legge in un comunicato - nonostante la nota indipendenza politica di questa associazione. Le proposte di Italia Nostra per la tutela di Roma sono state ampiamente condivise anche dal candidato Walter Veltroni che ha però avuto la sensibilità istituzionale per non vantare protocolli d'intesa che, se firmati da candidati e non da sindaci, sono privi di qualsiasi effetto».

L'iniziativa

Un'asta di cimeli per Walter Il cuore dell'arte batte a sinistra

Maria Corsi

ROMA L'oro d'oro vinto da Ettore Scola al Festival di Berlino con «Baldando ballando», una lettera autografa, dal contenuto personale, scritta da Luchino Visconti a Suso Cecchi D'Amico. E poi, ancora, la prima Super 8 di Giuseppe Tornatore, quella con la quale ha girato i suoi primi cortometraggi, un quadro di Damiano Damiani che oltre ad essere un regista è anche un bravissimo pittore, una partitura autografa di Ennio Moricone, «Totem II» - un pezzo per cinque fagotti e due controfagotti - con dedica scritta a Walter Veltroni e due premi ottenuti dal compositore. Questi e

molti altri oggetti, cimeli di attori, attrici e artisti, che si sono dati appuntamento ieri sera al Roof Garden nel Palazzo delle Esposizioni, per un'asta originale, «speciale e spiritosa», come l'ha definita Gianni Borgna, notaio d'eccezione. Un'asta elettorale, voluta dal mondo della cultura per dare un contributo anche economico in questa campagna elettorale ormai chiusa. Battitore d'asta d'eccezione Ugo Gregoretti. Tra gli invitati anche Stefania Sandrelli, Laura Morante, i fratelli Taviani, Francesco Rosi e Francesco Archibugi. Ognuno ha scelto dal suo scrigno di ricordi, affetti, spettacoli, film, un pezzo della propria storia e lo ha inviato all'asta. Un modo originale davvero per fi-

nanziare la campagna elettorale dell'Ulivo.

«È stato un modo per aiutare concretamente Walter, ma anche per sdrammatizzare i toni aspri che la destra ha dato a questa campagna elettorale», commenta Gianni Borgna. «Ognuno di noi ha portato un oggetto inerente alla propria carriera, alle proprie passioni - spiega Ettore Scola -». È un'iniziativa che abbiamo voluto realizzare perché crediamo che adesso più che mai sia importante che Roma non diventi un altro anello della catena formata da Provincia, Regione e Parlamento già in mano al centrodestra. Credo che in Italia si sia appena registrata una sconfitta culturale con la vittoria del Cavaliere

Berlusconi. La sua campagna elettorale - continua il regista - d'altra parte è iniziata anni fa, attraverso la televisione, i giornali. Non è durata pochi mesi come la nostra. Lui sono anni che lavora affinché passi la cultura del denaro, del profitto». È preoccupato Scola quando pensa ai danni che «questo governo porterà nella cultura del Paese». I più gravi, spiega, ricadranno sui bambini, sulle scuole che dovranno frequentare, sul processo di integrazione. Il rischio, allora, «è che prevalga una cultura dell'intolleranza». Ennio Moricone, che ieri non ha potuto partecipare all'asta per impegni presi precedentemente, va dritto al punto: «Il mio cuore è con Walter, non voglio neanche immaginare il

fatto che Roma possa svegliarsi con Tajani sindaco».

Chi è questo signore? Per me è un perfetto sconosciuto. Non so cosa ha fatto, non pensa sia la persona giusta per guidare una città come Roma». Ennio Moricone dice di avere ancora «l'amaro in bocca per il risultato delle politiche», per questo vorrebbe che a Roma le cose andassero diversamente. Anche perché, continua, «adesso penso all'Italia, mi chiedo come andrà. Voglio vedere cosa faranno, se gli italiani vivranno meglio».

Un ultimo sforzo quindi, spiega Gianni Borgna, prima del ritorno alle urne, con la speranza che i romani alla fine facciano una scelta sui programmi e sulla competenza.

Lo scrittore e sceneggiatore de «La Vita è bella» appoggia il candidato dell'Ulivo. E lancia un appello: domenica tutti a votare, non facciamoci strappare via anche Roma

Cerami: «La destra di Tajani non ha cultura della cultura»

Natalia Lombardo

ROMA «La cosa che mi preoccupa di più, nella destra berlusconiana, è la mancanza di una cultura della cultura, perché ha una visione aziendalistica tutt'altro che creativa. Non c'è paragone fra il romano Veltroni e questo Tajani, che non so da dove sia uscito fuori. Veltroni sa coniugare il pragmatismo e la creatività. È uno di noi, insomma».

Vincenzo Cerami, scrittore e sceneggiatore de «La vita è bella», il film che ha vinto l'Oscar per il 1998, non solo voterà per il candidato dell'Ulivo ma spinge tutti a partecipare: «Votate tutti, portate in braccio le nonne con le carrozzelle ai seggi, non facciamoci strappare via anche Roma».

In questo momento si è «tuffato» nel cartone animato in una storia illustrata da Milo Manara. «Per ora con

“ Il romano Veltroni è uno di noi: sa coniugare pragmatismo e creatività

il cinema ho staccato la spina», confessa, dopo la stesura del «Pinocchio» di Roberto Benigni, l'uscita di «Viper» di Citti e del suo ultimo romanzo, «Fantasmi» per Einaudi.

Cerami, se Antonio Tajani dovesse diventare sindaco di Roma quale futuro immagina per la cultura nella capitale?

«Mi chiedo dove possano trovare

delle risorse in grado di concepire la cultura come fatto creativo e non solo istituzionale. Non hanno le persone adatte, possono tirare fuori qualche funzionario ministeriale, oppure qualche pubblicitario... Perché la mentalità produttiva e aziendale di questa destra liberista, nella quale il mercato regna ed è sempre giusto, è una mentalità cinica che fa fuori la cultura nel suo senso politico. Dov'è la cultura della cultura? Li non ne esiste».

E se vicesse Walter Veltroni?

«Non c'è paragone fra i due, più romano di lui non c'è nessuno. Sa coniugare i temi alti con il pragmatismo: sa unire i problemi del commercio e della modernità nelle aziende con la creatività. Questa è cultura. E sono sicuro che con lui la capitale si arricchirà di spazi, perché ha una visione ampia, aperta allo spettacolo, al cinema all'arte, oltre che alle questioni sociali. Forse anche i Teatri di Ro-

ma, che da sempre sono istituzioni immobili, si possono sbloccare».

Cosa teme dal risultato di domenica?

«Che, se dovesse vincere la destra, Roma possa perdere quel volto europeo che ha acquisito in questi anni, quell'apertura, il respiro e il prestigio che la città ha ripreso grazie a quello che hanno fatto Veltroni e Giovanna Melandri come ministri dei Beni culturali e anche da Rutelli come sindaco. Dalla capitale è passata tutta la cultura occidentale, la sua bellezza, la monumentalità e, il suo carisma sono il dato centrale della città. E mi sembra che per il centrodestra la cultura sia l'ultimo dei problemi. Farebbero solo cose vistose, pubblicitarie».

E come vede l'uniformità fra il governo di Berlusconi e quello della capitale, sempre nel caso vicesse il Polo?

«Tajani porta con sé un peccato

originale: è appoggiato da una forza, la Lega, che va dicendo da sempre che Roma è fatta di ladri, che ci sono troppi insegnanti meridionali al Nord e vanno cacciati. Si sa, a Bossi Roma capitale non piace proprio. Certo, se ci dovessimo ritrovare un monocolore dappertutto la dico alla Montanelli: ci faremo una bella cura omeopatica e ci vaccineremo fino in fondo... Fa rabbia, perché sui voti è stato un pareggio, il 13 maggio, ma sui seggi è stata la débâcle, anche per colpa di una miopia dei dirigenti del centrosinistra e di Bertinotti».

Berlusconi punta sull'immagine. È una carta vincente?

«Credo che la sinistra abbia perso perché usa metodi troppo poco berlusconiani: affronta i problemi nella loro realtà, ma la saggezza e la serietà non pagano, evidentemente. Domenica 13 al seggio ho visto tanti pensionati, distrutti dalle file, che aspettavano

“ Il candidato del Polo ha il peccato originale: sta con chi odia Roma

fiduciosi come se dovessero prendere un milione di pensione. Non sanno, invece, che solo il quattro per cento di loro avranno degli aumenti, la maggior parte non li vedranno mai».

Tajani propone un assessore comunale come ambasciatore presso la Santa Sede. Come vede un legame più forte con il Vaticano?

«Ma a che serve un ambasciatore così? È una scusa per acchiappare voti dai cattolici, oppure deve dare un impiego a qualcuno? Così sul milione di posti di lavoro promessi ne restano solo 999mila... Il rapporto di Roma col Vaticano è storico. Bisogna vedere: per esempio se finanziano gli asili privati religiosi, come ha fatto Formigoni, poi dovranno passare alla cassa, non basta fare regali. Già adesso stanno tirando le somme e frenano sui tagli alle tasse. Certo, se riuscisse a fare tutto quello che ha promesso la prossima volta lo voterei anch'io...».

Ci crede?

«Mi sembra lunare. Magari se ci mette qualcosa di suo, se vende il suo impero e dà i soldi al paese, allora si che diventiamo tutti una grande famiglia. L'Italia è sua. Una meraviglia: televisioni, ballerine, niente tasse, pensione assicurata. Potremmo dire addirittura che Berlusconi è di sinistra...».